

DOSSIER PMI

La sfida della crescita con le reti di impresa

**Per cogliere l'onda della ripresa
va rafforzato un sistema produttivo
che oggi è molto frammentato
Bisogna adeguarlo alle sfide
della globalizzazione e dell'export**

Segnali deboli ma accesi. L'economia non è ancora fuori dal tunnel ma il passo è cambiato. Se gli ultimi mesi di questo 2013 potrebbero segnare un'inversione di tendenza, l'uscita dalla grande crisi potrebbe arrivare il prossimo anno. Sarà un processo lento e graduale. I consumi, per esempio, resteranno al palo ancora per un po', fiaccati dalla disoccupazione e dalle incertezze che ancora gravano sul Paese. Per le 6 milioni di piccole e medie imprese che - colonna vertebrale dell'economia italiana - hanno resistito in questi anni difficili al credito asfittico, ai debiti non pagati dalla Pubblica Amministrazione (oltre che dai privati), e nel contempo hanno dovuto fare a pugni con un Fisco rapace (secondo una ricerca di Unindustria 5 aziende su 8 chiedono prestiti in banca per pagare le tasse) e una burocrazia bizantina, ora si apre la sfida per agganciare la ripresa. Come sfruttare i primi segnali di risalita?

La partita non sarà semplice. Anche perché il sistema delle piccole e medie imprese italiane è ancora per lo più frammentato e, in molti casi, con un modello organizzativo non ottimale soprattutto per la sfida della globalizzazione. Il tema chiave per la crescita, in questo momento, è l'export, viste le difficoltà sul fronte della domanda interna. Ma per andare all'estero, occorre impostare una strategia e, attraverso alleanze, raggiungere una dimensione ottimale. «Globalizzazione - ha spiegato in un recente convegno organizzato dalla Fondazione Idi, il docente di Innovation management alla Lumsa, Roberto Panzaroni - rimane un termine chiave. Dobbiamo lavorare sul terreno della formazione per far comprendere in che senso l'apertura delle frontiere commerciali e degli orizzonti di investimento possa tramutarsi da rischio in opportunità per il nostro made in Italy». Lo strumento principe? Le reti di impresa, ad esempio, che permettono la collaborazione tra imprese, lo

scambio di informazioni e prestazioni, l'esercizio in comune di una o più attività. Partite nel 2010, le reti contano ormai mille contratti che coinvolgono 5 mila imprese in tutta Italia. Si può andare decisamente più in là. «Fare rete vuol dire mettersi insieme - ha aggiunto allo stesso convegno Massimiliano Di Pace, docente di Politica economica all'Unimarconi - ed è un'opportunità ancora in larga parte non adeguatamente sfruttata».

Non serve fare solo fronte comune, occorre anche una riqualificazione delle nostre esportazioni, che nel complesso sono tornate ai livelli pre-crisi in termini di valore, ma non di volumi, ma anche investire in ricerca e innovazione per puntare sempre più su qualità e tecnologia (visto che la battaglia sul prezzo è velleitaria) con cui affrontare sui mercati globali. Negli ultimi anni il problema è stato quello di doversi confrontare con un credito ridotto al lumicino: secondo Unimpresa nei primi sette mesi è ancora sceso dell'1,7%. Sono però numerosi i



tentativi di ricreare un ponte tra banche e piccole-medie imprese. Crescono specifici accordi dedicati. L'Abi, a luglio ha firmato insieme con le organizzazioni imprenditoriali (Confindustria, Alleanza delle coop, Confapi, Confedilizia, Rete Imprese Italia, Coldiretti, Confagricoltura, Confetra, Cia e Clai) un nuovo accordo di moratoria per il credito alle pmi, valido fino a giugno 2014. E sono positivi i segnali che vedono la riapertura di alcuni canali alternativi. Per esempio nel primo semestre del 2013 gli investimenti di private equity e di venture capital nelle piccole e medie imprese italiane sono ripartiti, assicurando una boccata d'ossigeno, suppure ancora limitata. L'esperienza dei minibond, partita a rilento col solo Monte dei Paschi di Siena in campo, potrebbe ora essere rilanciata anche coi microbond, altro canale alternativo di credito. E per una Pmi sempre più orientata giocoforza a competere sul piano internazionale, occorre anche un salto di qualità nella sua «managerizzazione», con modelli organizzativi che aiutino ad aumentare efficienza e produttività, in un contesto che vede ancora molta strada da fare.

L'Unione Europea nei giorni scorsi, nel rapporto sulla competitività industriale, ha sottolineato i mancati progressi italiani in questo campo. L'Italia occupa il posto numero 73 nella classifica della Banca Mondiale sul «fare impresa». Molto è da migliorare, dalla scuola che «non è in grado di creare una mentalità imprenditoriale» agli «oneri amministrativi» elevati per il business. Che deve vedersela con costi elevati dell'energia, con un processo di liberalizzazioni interrotto, con un'efficienza della pubblica amministrazione inferiore alla media Ue.

Numeri chiave

6

milioni di Pmi

È il numero di piccole e medie imprese attive sul territorio italiano

5

mila aziende in rete

I distretti del futuro, partiti nel 2010 contano mille contratti

-1,7%

il credito in sette mesi

Di tanto sono calati, da gennaio a luglio, i prestiti alle imprese

+16%

l'export in Sud America

A livello percentuale le esportazioni sono salite molto in America Latina

50,8

punti l'indice manifatturiero

L'indice delle Pmi in Italia è in lieve calo rispetto ai 51,3 punti di agosto